



SISTEMA MUSEALE  
TERRITORIALE  
CASTELLI ROMANI  
E PRENESTINI

ISSN 2974-6078

# MUSEUMGRANDTOUR

Papers online



NUMERO 1 | 2022

# MUSEUMGRANDTOUR – *Papers online*

Rivista on line del Museumgrandtour  
Sistema Museale territoriale dei Castelli Romani e Prenestini

*Direttore:*

Massimiliano Valenti

*Comitato di Direzione:*

Luca Attenni, Valeria Beolchini, Maurizio Chirri, Maria Teresa Ciprari, Federica Colaiacomo,  
Giuliana D'Addezio, Monica Di Gregorio, Federico Florindo, Francesca Galli,  
Eleonora Gregorio, Roberta Iacono, Angelo Luttazzi, Massimiliano Valenti

*Segreteria di redazione:*

Luca Attenni, Valeria Beolchini, Maurizio Chirri, Francesca Galli,  
Eleonora Gregorio, Roberto Libera

*Comitato scientifico:*

Alberta Campitelli, Giovanna Cappelli, Dora Catalano, Valter Curzi, Giovan Battista Fidanza,  
Luigi Miraglia, Antonio Pizzo, Daniele Parbuono, Maurizio Parotto, Marcello Spanu,  
Rodolfo Maria Strollo, Nicola Terrenato

*Project Manager:*

Patrizia Di Fazio

*Web communication and designer:*

Williana Falce, Simona Soprano

*Grafica e impaginazione:*

Franco Mascioli

*Editore:*

XI Comunità Montana del Lazio  
Via della Pineta 117  
Rocca Priora (Rm)

*Periodico:*

Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 1/2022 del 31.01.2022

ISSN 2974-6078

Tutti i diritti sono riservati

*Il presente contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere presenti nel sito possono essere consultate, scaricate e riprodotte su supporto cartaceo per uso strettamente personale, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.*

# Indice

<b>Contributi</b>	S. BORGHESANI, G. D'ADDEZIO, M. DI GREGORIO, M. VALENTI <i>Museumgrandtour: la rete dei Musei per un modello di valorizzazione culturale del territorio.</i>	<b>pag. 7</b>
	A. LUTTAZZI <i>Sulla scoperta di due statuette di bronzo di epoca arcaica nell' antico distretto di Signia, oggi territorio del Comune di Colleferro</i>	<b>pag. 23</b>
	M. VALENTI <i>Il complesso archeologico del Barco Borghese, a Monte Porzio Catone</i>	<b>pag. 31</b>
	V. BEOLCHINI, P. DIARTE-BLASCO, G. MANDATORI, M. MORENO-GARCÌA, L. PEÑA-CHOCARRO <i>Il circuito murario medievale della rocca di Tusculum: un rito di fondazione di XII secolo?</i>	<b>pag. 57</b>
	R. IACONO <i>Dal Palazzone al Palazzetto al Corso, una storia al contrario. Le residenze Barberini a Palestrina</i>	<b>pag. 77</b>
	E. GREGORIO <i>Duilio Cambellotti: le decorazioni per la Scoletta di Colle di Fuori</i>	<b>pag. 95</b>
	R. LIBERA <i>Le processioni mariane, tra identità culturale e riaffermazione esistenziale</i>	<b>pag. 103</b>
	G. D'ADDEZIO <i>Il libro dei commenti di mostre scientifiche temporanee: analisi e prospettive</i>	<b>pag. 109</b>
<b>Notiziario dei Musei</b>	<i>Attività dei Musei 2018-2019</i>	<b>pag. 121</b>
<b>Recensioni</b>	A. Di Lorenzo – T. Leone, <i>Alla scoperta delle ville dei Papi. Un viaggio esclusivo nel Seicento Romano. Guida Turistico – Culturale</i> , Roma 2018, pp. 378, Palombi editore, ISBN 978-88-6060-812-3 (M. Di Gregorio)	<b>pag. 155</b>
<b>Rassegna bibliografica</b>	<i>2018-2019</i>	<b>pag. 159</b>



## CONTRIBUTI





## Le processioni mariane, tra identità culturale e riaffermazione esistenziale

Roberto Libera

La storia del Cristianesimo nella Diocesi di Albano non mostra tracce di una tradizione diffusa di processioni delle cosiddette “Madonne vestite”. Se si eccettua la Madonna delle Grazie di Nettuno (fig.1), ed altri rari esempi del passato, ormai in disuso, gran parte delle comunità dell’area diocesana hanno indirizzato la loro devozione popolare soprattutto ad icone mariane, lignee o su pietra, solitamente ritenute frutto di apparizioni miracolose o giunte attraverso vicende travagliate nel territorio della diocesi.

A voler essere precisi, anche l’esempio della Madonna nettunese non appartiene precisamente alla statuaria conosciuta solitamente con il nome di “manichino vestito” o, appunto, di “Madonna vestita”<sup>1</sup>. Tale definizione per questo genere di rappresentazione mariana, di epoca moderna (sec. XVII, XVIII e XIX), è più appropriata nell’indicare alcune statue, particolarmente leggere e maneggevoli, in quanto destinate all’uso processionale.

Al contrario, quella di Nettuno appartiene alla tradizione medievale delle statue sacre scolpite interamente nel legno, ammantate con stoffe preziose in epoca barocca.

È, comunque, quanto di più vicino al fenomeno delle Madonne vestite, rispetto alla presenza preferenziale, nella Diocesi di Albano, di icone dedicate alla Madre di Dio, e del conseguente culto ad esse dedicato. Vista l’attuale mancanza di studi dedicato a tale fenomeno, si potrebbe supporre, come ipotesi di lavoro, che la suddetta peculiarità possa essere attribuita ad una particolare presenza religiosa in questo territorio, quella dei monaci del monastero di San Nilo a Grottaferrata, giunti in questi territori nel 1004 dalla Calabria bizantina e proprietari di numerosi possedimenti nell’area dei Castelli Romani.

La tradizione religiosa e iconografica dei monaci di San Nilo potrebbe aver esercitato una certa influenza nelle scelte devozionali della popolazione residente nei luoghi da loro frequentati, determinando la nascita e



Fig. 1 – Madonna delle Grazie, Nettuno.

<sup>1</sup> DEI 2017, p. 153.



Fig. 2 – Santa Maria della Rotonda, Albano Laziale.

lo sviluppo di culti dedicati alle icone mariane. Può essere il caso, per esempio, della presenza dell'icona lignea raffigurante la Madonna *Theotòkos Odighitria*<sup>2</sup> (fig. 2), ospitata nella chiesa di Santa Maria della Rotonda ad Albano Laziale. Secondo la tradizione popolare<sup>3</sup> l'immagine sacra sarebbe stata trasportata da alcune monache bizantine, dall'Oriente all'Italia, per salvarla dalla furia iconoclasta degli imperatori bizantini dell'VIII secolo.

In realtà, l'icona presente nella chiesa è da datare all'interno di un arco temporale che va dall'XI al XIII secolo<sup>4</sup>. Dell'XI secolo è il documento più antico, fino ad ora scoperto, riferito alla chiesa della Rotonda, una epigrafe marmorea in lingua greca del 1060<sup>5</sup>, conservata all'interno dello stesso edificio; inoltre, in un documento del 1316<sup>6</sup>, riguardante la riconsacrazione degli altari della Rotonda, si citano, tra gli altri presenti, due monaci dell'Abbazia di Grottaferrata.

<sup>2</sup> Genitrice di Dio che indica la Via.

<sup>3</sup> GALIETI 1938, p. 39.

<sup>4</sup> GALIETI 1938, pp. 45-46.

<sup>5</sup> GALIETI 1938, pp. 42-44.

<sup>6</sup> GALIETI 1938, p. 52.





Fig. 3 – Madonna di Galloro, Ariccia.



Fig. 4 – Santa Maria di Versacarro, Nemi.

Anche per l'immagine della Madonna di Galloro (fig. 3), dipinta su roccia e ospitata dal 1633<sup>7</sup> nel Santuario ad essa dedicato, ad Ariccia, che ha una storia del tutto diversa dalla precedente, si ritiene ci sia una origine orientale<sup>8</sup>; infatti fu, con molta probabilità, fatta dipingere dai monaci dell'abbazia di San Nilo a Grottaferrata, al tempo in cui erano proprietari di alcune terre in Ariccia.

Del tutto corrispondente ai canoni iconografici orientali è l'icona di S. Maria di Versacarro a Nemi (fig. 4), posta nella chiesa del SS. Crocifisso, alle porte della città castellana. Lo stile, pur se l'immagine è stata più volte ritoccata, richiama il modello delle *Odighitrie* orientali<sup>9</sup>.

Nuovamente, per la Madonna del Popolo di Marino (fig. 5), custodita (in copia visto che l'originale è stata oggetto di un furto) presso la basilica collegiata di San Barnaba, si indica un'origine Orientale. Infatti, la tradizione vuole che l'icona fosse stata portata da Costantinopoli a Marino nel 1280<sup>10</sup>, da Ascanio Colonna; in realtà l'opera è po-



Fig. 5 – Madonna del Popolo, Marino.

<sup>7</sup> *La Madonna di Galloro* 1997, p. 37.

<sup>8</sup> *La Madonna di Galloro* 1997, p. 34.

<sup>9</sup> MANNONI 2006, p. 46.

<sup>10</sup> ONORATI 2010, p. 59.

steriore al XIII secolo<sup>11</sup>, e lo stile mostra influssi senesi.

Così si potrebbe continuare sulla presenza di icone mariane, di provenienza, vera o supposta, bizantina, oggetto di devozione nel territorio della Diocesi di Albano e dei Castelli Romani. Le differenze storiche, artistiche e culturali esistenti tra le immagini mariane delle icone e quelle delle statue lignee o dei manichini delle Madonne vestite, non impediscono una lettura antropologica comparata in grado di evidenziare come il culto a loro dedicato tuteli la comunità dei fedeli nei momenti di grave difficoltà esistenziale e ne possa rafforzare l'identità socioculturale.

L'arrivo delle sacre immagini della Madonna ci mostra, nella maggior parte dei casi, un'origine miracolosa della rappresentazione, vedi il ritrovamento fortuito della Madonna di Galloro<sup>12</sup>, oppure la sacra effigie è oggetto di un viaggio periglioso e spesso misterioso, come quello della Madonna delle Grazie di Nettuno<sup>13</sup>.

Insomma, l'arrivo della figura mariana costituisce un momento di rottura della quotidianità, e si inserisce come elemento di novità, sia come esistenza fisica naturale (la roccia, il legno) che prima non c'era, sia come testimonianza misteriosa e metafisica (il viaggio dall'altrove, l'apparizione miracolosa). Queste apparizioni non testimoniano solo la realtà della presenza del Divino per i credenti, ma lo rinforzano, ripetendo nel tempo improvvise irruzioni del Sacro nel tempo profano, fuori dal contesto dell'edificio di culto.

Per Mircea Eliade l'uomo ha coscienza del Sacro perché lo riconosce come qualcosa di completamente diverso da ciò che ritiene profano, assiste, cioè, a una ierofania, a qualcosa di Sacro che si mostra:

«Per l'uomo religioso lo spazio non è omogeneo; presenta talune spaccature, o fratture: vi sono settori dello spazio qualitativamente differenti tra loro»<sup>14</sup>.

Questa manifestazione sacra fonda ontologicamente il mondo, sottraendolo al caos del tempo e dello spazio profano, alla indeterminazione della casualità, sottoponendolo alla volontà divina, orientata, nel nostro caso, dalla ierofania mariana:

«La costituzione del mondo nasce dalla spaccatura effettuata nello spazio, attraverso la quale si scopre il punto fisso, l'asse centrale di ogni orientamento futuro. Nel momento in cui il sacro si manifesta attraverso una qualsiasi Ierofania, non soltanto viene interrotta l'omogeneità dello spazio, ma viene contemporaneamente la rivelazione di una realtà assoluta, in opposizione alla nuova realtà dell'immensa distesa che la circonda. La manifestazione del sacro fonda ontologicamente il mondo»<sup>15</sup>.

Ma se l'apparizione sacra costituisce un momento fondante della realtà divina, occorre rinnovare ciclicamente tale atto, questo è possibile attraverso gli "*intervalli di Tempo sacro*", ossia tramite il tempo delle feste periodiche, le ricorrenze appunto, che vivificano la presenza e la forza della ierofania che si è palesata nel passato, riattualizzata per mezzo delle feste religiose.

Riguardo alla riappropriazione del tempo e dello spazio da parte della comunità religiosa, o, per meglio dire, a proposito della conversione che la stessa opera, per mezzo delle feste religiose, della dimensione spazio-temporale da profana a sacra, una particolare valenza riveste l'istituto della processione. Cospicuo è il numero delle processioni mariane, sia di icone, sia di statue, sia, infine di manichini vestiti, presenti nelle tradizioni religiose italiane. Tralasciando l'analisi della prevalenza del culto mariano, rispetto ad altre figure del Cristianesimo, quello che qui interessa è come la processione, oltre alle valenze di cui sopra, abbia anche un ulteriore significato: l'itinerario dei fedeli, che seguono l'immagine sacra, contribuisce a

<sup>11</sup>) ONORATI 2010, p. 59.

<sup>12</sup>) *Madonna di Galloro* 1997, p. 34.

<sup>13</sup>) CERRI 2000, pp.157-160.

<sup>14</sup>) ELIADE 2006, p. 19.

<sup>15</sup>) ELIADE 2006, p. 19.

“marcare” un territorio, rendendo sacro quello spazio, nel senso che si evoca la presenza del Divino, *hic et nunc*, avendolo sottratto, attraverso il rito della processione, alla indeterminatezza del quotidiano. Basti riflettere sulle processioni “straordinarie”, ossia fuori dalle consuete date celebrative fissate dal calendario liturgico e festivo, in occasione di eventi che costituiscono un rischio per la stessa esistenza della comunità: terremoti, epidemie, guerre, etc.

Emerge in questi casi, con tutta la sua forza simbolica e rituale, la funzione protettiva del Sacro, condotto in processione per le vie della città al fine di ristabilire, grazie al potere salvifico di cui è capace, le condizioni esistenziali indispensabili alla sopravvivenza degli esseri umani.

## Abbreviazioni bibliografiche

DEI F. 2017

*Dalla devozione al patrimonio: note antropologiche sul vestire le Madonne*, in *Statue vestite. Prospettive di ricerca*, cur. A. Capitanio, Rimini.

CERRI V. 2000

*Nettuno*, Nettuno.

FEDERICO M., ???, IN

GALIETI A. 1938

*Il Tempio di S. Maria della Rotonda*, Marino Laziale.

*Madonna di Galloro* 1997

AA.VV. *La Madonna di Galloro*, Roma.

ONORATI U. 2010

*La basilica collegiata di San Barnaba Apostolo*, Marino.

MANNONI C. 2006

*L'icona di S. Maria di Versacarro* (Quaderni nemorensi 2-3), Lanuvio.

ELIADE M. 2006

*Il sacro e il profano*, Torino (tr. it. *Le sacré et le profane*, Paris 1965).



# MUSEUMGRANDTOUR

Papers online



NUMERO 1 | 2022